

con Morandi: anche questa mi è sembrata un'anomalia.

Rispondiamo alle anomalie con altre anomalie: inventiamo la campagna elettorale silenziosa, anzi la campagna elettorale fantasma. Questa mi sembra una grande anomalia in un paese che dovrebbe aver fatto della libertà una bandiera seria e in cui esisteva già una pesante regolamentazione. Io lo ricordo: all'epoca non sedevo ancora su questi banchi, ma avevo la fortuna-sfortuna di dirigere una piccola televisione locale. Premetto che sono giornalista da una vita e non ho mai lavorato né per la RAI, né per il presidente Berlusconi, ma ho sempre lavorato in piccole realtà giornalistiche, tra le quali anche alcune televisioni.

Ebbene, quando entrò in vigore la *par condicio* fu un dramma, in quanto si lavorava con la Guardia di finanza negli studi che, finite le registrazioni, si portava via le videocassette, che dovevano essere visionate dal comitato di controllo con i cronometri: per ogni minuto di troppo, erano milioni di multa. Si arrivava, dunque, alla follia pura di comprimere i dibattiti politici tra chi era brillante e chi si presentava male, in un equilibrio di minuti o di secondi che rovinava il programma, per cui il programma non era più seguito.

Quella legge sulla *par condicio* di funesta memoria, che qualcuno definì la più bella legge del mondo (ma evidentemente lo diceva o perché non era giornalista o perché non era liberale o perché non era né l'uno, né l'altro) era già ferrea; ora stiamo introducendo anche il silenzio sugli *spot*. Mi sembra davvero una battaglia di retroguardia: sembra che il « grande fratello » stia perdendo, o abbia già perso, il controllo dei mezzi di propaganda e che, dunque, debba imporre divieti perché non sa come trattenerne il fiume di libertà che scorre sugli schermi televisivi. Cari amici, è una battaglia fuori dal tempo!

Stiamo ancora discutendo di televisione ma, come ha ricordato il collega che mi ha preceduto, sta incombe Internet: se qualcuno di voi ha tempo e voglia, provi a seguire la campagna elettorale

negli Stati Uniti. In quel paese, gli spazi televisivi sono aperti e nei dibattiti televisivi i candidati hanno, addirittura, la possibilità di insultarsi; si può anche parlar male dell'avversario, cosa che nel nostro paese è del tutto vietata: qui si può soltanto parlar bene di se stessi. La libertà, nelle televisioni statunitensi, è assoluta e, nonostante la miriade di televisioni, la battaglia politica viene condotta quasi interamente su Internet: si sono create reti enormi e ciascun candidato ha trovato 60, 70 mila agenti che, a loro volta, creano altri agenti. Come faremo a staccare la spina di Internet? Come fermeremo questa libertà che, passando dai giornali alla radio, è arrivata alle televisioni e procederà ulteriormente? La televisione è stata uno dei più grandi mezzi di libertà al mondo; essa ha consentito a paesi...

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, deve concludere.

GUALBERTO NICCOLINI. Ho già finito il tempo a mia disposizione?

PRESIDENTE. Sì, in quanto è finito il tempo per il suo gruppo. Lei ha ancora soltanto un minuto di tempo a disposizione.

GUALBERTO NICCOLINI. Va bene, mi avvio a concludere. Come dicevo, la televisione è stato uno dei più grandi mezzi di trasmissione della libertà. In paesi in cui la libertà era conculcata, l'arrivo della televisione ha consentito alla gente di vedere come era la vita dall'altra parte. Ciò ha creato condizioni nuove nell'opinione pubblica e movimento nelle coscienze individuali e in quella collettiva e, per quanto se ne voglia dire, siamo arrivati ad abbattere un muro proprio per colpa — o per merito — della televisione. È inutile, dunque, avere paura. Si può anche staccare la spina e mettere un bavaglio, ma il mezzo andrà avanti, la libertà andrà avanti ugualmente. Se poi chiuderete le televisioni, arriverà, comun-

que, Internet. Signor ministro, cosa farete con Internet? Come potrete bloccare i messaggi di libertà che passeranno?

Voglio chiudere, con un po' di serenità, un pomeriggio di tensione: se la televisione fosse realmente lo strumento di cui avete tanta paura, mi viene da pensare che, se Luna Rossa si presentasse alle elezioni, le vincerebbe! Se siamo a questi livelli, chiudiamo pure le televisioni, ma non avremo risolto il problema. I problemi non si risolvono con i bavagli o con i divieti, ma con le regole. Le regole, tuttavia, non possono essere di chiusura totale, non possono obbligare a scegliere tra bianco e nero, ma sono una ricerca di compromessi tra interessi diversi, soprattutto quando, pur essendo diversi, tali interessi convergono tutti verso una certa parte: la libertà. Chiudere, bloccare, imprigionare, mettere a tacere non serve a nulla. I bavagli di Pannella di tanti anni fa non sono serviti a non far più parlare Pannella, anzi, l'hanno rilanciato ancora di più. Se pensate che i vostri bavagli possano servire a bloccarci, vi sbagliate. Ricordate quei bavagli e pensateci bene. Non è chiudendo la televisione che si risolveranno i problemi del paese: anzi, si aggraveranno (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, prima di lei ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori l'onorevole Armaroli: potrà intervenire subito dopo.

Prego, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, sono semplicemente allibito: il *TG1* delle ore 20, il telegiornale del primo canale della RAI, alla quale proprio pochi giorni fa abbiamo pagato un salato canone (*Commenti*), ha oscurato l'Assemblea di Montecitorio. Tutti i giornali ieri ed oggi riportavano la notizia che, appunto, oggi sarebbe iniziata la maratona su un provvedimento di grandissimo rilievo, quello sulla *par condicio*. Orbene, il *TG1* delle 20

ha parlato di tutto, ha parlato di più, ma non ha dedicato un solo minuto, una sola parola al dibattito in quest'aula di Montecitorio, che è il teatro della democrazia.

STEFANO LOSURDO. Vergogna!

DOMENICO IZZO. Ne hanno parlato altri tre telegiornali!

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, noi di Alleanza nazionale (ma credo di parlare a nome di tutti, anche a nome del Governo, che forse prenderà la parola) siamo scandalizzati da questo comportamento, siamo scandalizzati da questa disinformazione, che è violenza anche e soprattutto nei confronti dell'opposizione, che oggi ha combattuto una grande battaglia.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi auguro che ella prenderà tutti i provvedimenti del caso e si metterà in contatto con la televisione di Stato affinché si possa rimediare, nelle successive edizioni, a questo totale oscuramento dei nostri lavori parlamentari. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, come le ho già detto direttamente, ho già scritto alla RAI per segnalare, appunto, che è stata trasmessa un'intervista all'onorevole Berlusconi ed una al sottosegretario Vita, ma non è stata data notizia del dibattito. Le avevo già detto privatamente di aver scritto tale lettera: è questo il motivo per cui non le ho dato la parola prima.

BEPPE PISANU. Per la verità, ce ne è stata solo una dell'onorevole D'Alema, di intervista!

PRESIDENTE. No, è stata trasmessa un'intervista all'onorevole Berlusconi sugli *spot*, mi pare, ed un'altra al sottosegretario Vita.

Prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, il punto è proprio questo. Noi stiamo discutendo di

parità di condizioni e nell'articolo 8 del testo vi è la famosa norma che esclude la comunicazione del Governo in forma impersonale. Allora, ci rivolgiamo a lei, Presidente (e lei sa che il richiamo per l'ordine dei lavori, quando attiene alla questione in esame, ha priorità sulla discussione in corso), perché almeno sia ristabilita presso la concessionaria del servizio pubblico, la RAI (e vorremmo che il ministro Cardinale, presente in aula, si alzasse e ne desse assicurazione), la fondamentale parità di condizioni, propria di ogni sistema democratico, fra Governo e Parlamento. La RAI, infatti, dà costantemente tempo al Governo, ai ministri e ai ministri candidati, mentre non vi è tempo per i dibattiti parlamentari e per l'opposizione che interviene in Parlamento.

Abbiamo accettato per troppo tempo, Presidente, che i dibattiti parlamentari, quello che avviene in aula e le questioni che noi poniamo fossero relegati fuori dai telegiornali. Intere trasmissioni nelle ore di punta sono inaccessibili, mentre all'opposizione rimangono soltanto trasmissioni, peraltro condotte da personale che svolge il suo compito meritoriamente, che non possono essere seguite dal pubblico del grande ascolto. Quindi dobbiamo pretendere — e su questo il Governo ed il Presidente della Camera debbono darci assicurazioni — che sia almeno ristabilita la parità di condizioni nei dibattiti, nei notiziari e nei telegiornali tra Governo e Parlamento.

Vi è poi un'altra questione, Presidente: poco fa lei ha invitato l'onorevole Niccolini a concludere il suo intervento perché, se ho ben capito, si era esaurita la quota di tempo riservata a Forza Italia, anche quella supplementare che ella aveva successivamente elargito al nostro gruppo. Ebbene, Presidente, noi per far rilevare ancora di più la gravità della sua decisione e la ristrettezza dei tempi che ci sono stati concessi, anche nella misura ampliata, vogliamo quanto meno ricordare all'Assemblea e far sapere all'esterno, anche per motivi di solidarietà personale e di gruppo nei confronti dei colleghi, i nomi di coloro che sono stati cancellati

dal dibattito parlamentare. Tali colleghi non hanno diritto a prendere la parola e neanche ad essere nominati, perché, finiti i tempi, non si può più parlare, in quest'aula. Avrebbero ancora dovuto parlare sull'articolo 1 i colleghi Pagliuca, Palumbo, Paroli, Piva, Collavini, Ricciotti, Rossetto, Rosso, Alessandro Rubino... (*Commenti*).

Questa situazione era ben presente quando si è deciso il contingentamento dei tempi e non sarebbe costato nulla far intervenire regolarmente gli iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 1.

Sarebbero dovuti ancora intervenire Aracu, Saponara, Sestini, Taborelli, Tarditi, Tortoli, Viale, Gazzilli, Aprea, Donato Bruno, Mammola, Cascio, Pecorella, Vincenzo Bianchi, Conte, Costa, Cuccu, Di Comite, Gazzara, Melograni, Divella, Filocamo... (*Commenti*).

Sento che ridete, ma non c'è nulla da ridere, onorevoli colleghi!

Presidente, credo che abbiamo rispettato le regole per tutta la legislatura e lo abbiamo fatto anche in condizioni difficili. Ce ne è stato dato atto, ad esempio, nell'esame della legge finanziaria. Abbiamo sempre rispettato il contingentamento dei tempi anche quando questi erano particolarmente ristretti: lo abbiamo fatto rispettare e ci è stato anche concesso del tempo ulteriore. Abbiamo garantito il numero legale in migliaia e migliaia di votazioni nelle quali la maggioranza era perennemente latitante ed intendiamo continuare a partecipare regolarmente alla vita istituzionale di quest'Assemblea, perché non daremo a nessuno l'alibi di dire che il Polo non ha amore per le istituzioni, non ha a cuore il rispetto delle regole e intende rinunciare ai propri strumenti e diritti. Colleghi, non vi daremo quest'alibi né stasera, né domani!

Il problema è che a noi non viene dato il tempo per chiarire le nostre ragioni. Mettetevi nei nostri panni: in Commissione non ci è stato fatto votare neanche un emendamento ed il confronto di merito — il relatore potrà testimoniarlo — è

avvenuto in una sede estranea, silenziosa e non verbalizzata quale il Comitato dei nove, dove, di fatto, si è discusso solo delle proposte del relatore, per ristrettezza dei tempi, ed i pareri sono stati considerati come dati. In Assemblea non si riesce neanche a discutere l'articolo 1.

Vorrei finire di leggere il nome dei colleghi che non potranno intervenire: Melograni, Divella, Filocamo, Fratta Pasini, Garra, Gastaldi, Guidi, Lavagnini, Lo Jucco, Matranga, Michelini, Pilo, Radice, Rivolta, Russo, Stagno d'Alcontres, Urbani, Valducci, Aleffi, Scarpa Bonazza Buora, Rivelli, Santori e Prestigiacomo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO. Signor Presidente, ho letto l'elenco affinché resti a verbale il nome di chi si era iscritto a parlare e affinché resti traccia nella storia del Parlamento della vergogna che si sta consumando questa sera (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*). In un dibattito come questo, che mette il bavaglio all'opposizione, vengono cancellati ottanta iscritti a parlare dell'opposizione. Questa è la verità, signor Presidente!

Noi non possiamo dire neanche qui le cose che comunque la RAI censurerà, perché la RAI ha già censurato il dibattito in quanto non serve dare conto di quello che fa il Parlamento quando a parlare è l'opposizione. State dicendo che approverete una legge sulla *par condicio* contro l'opposizione, quando avete dalla vostra parte la RAI che fa disinformazione in questo modo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

Signor Presidente, è una vergogna! Ci sarà pure un momento di storia e di libertà in questo paese ed in questo Parlamento, qualcuno che rileggerà gli atti parlamentari. La libertà è arrivata in tante parti del mondo: arriverà anche in Italia e alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, quando un gruppo fa legittimamente ostruzionismo, come state facendo voi, la risposta non può che essere la legittima applicazione del regolamento. Avendo raddoppiato i tempi — cosa mai accaduta finora — vi ho concesso il massimo possibile.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Parliamo di regole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Mi rivolgo a lei, ministro Cardinale: batta un colpo!

GIOVANNI FILOCAMO. Sovietici! Sovietici!

Vogliamo parlare anche noi. Siete catocomunisti!

Siete soltanto dei veri comunisti!

PIER PAOLO CENTO. Ma falla finita!

PAOLO ARMAROLI. Ha chiesto di parlare il ministro Cardinale!

GIOVANNI FILOCAMO. Siete degli assassini!

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, lei deve assicurarmi di poter parlare in un consesso, perché in questa confusione non riesco a intervenire.

PRESIDENTE. Ho dato la parola prima all'onorevole Zacchera: prima parla il Parlamento e poi il Governo.

Prego, onorevole Zacchera.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente, perché ritengo che in democrazia non serva solo la quantità dei minuti, ma la qualità e l'attenzione con cui si è ascoltati. Vorrei riprendere le osservazioni svolte poco fa dall'onorevole Vito. Mi rivolgo direttamente a lei, signor Presidente, perché ha la responsabilità in quest'aula oltre che di Presidente dell'Assemblea anche di garante, insieme al Presidente

del Senato, dei rapporti dell'informazione e quindi anche dei controlli che attraverso la radiotelevisione italiana di Stato...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Onorevole Piscitello, prenda posto per favore! Onorevole Conti, faccia parlare l'onorevole Zacchera! Onorevole Buontempo! Prosegua pure onorevole Zacchera.

MARCO ZACCHERA. Stavo per dire che il discorso della *par condicio* si può guardare da due punti di vista. Un conto è il discorso sugli *spot* e un altro conto — ed è per questo che mi rivolgo a lei, che è Presidente dell'Assemblea — è la qualità e la trasparenza dell'informazione.

Non sarebbero così importanti gli *spot* televisivi, soprattutto in campagna elettorale, se vi fosse la possibilità per tutti di accedere in termini di trasparenza e di correttezza all'informazione. Gli *spot* diventano, alla fine, una possibilità di controinformazione, allorquando qualcuno — voglio parlare in termini asettici — ritiene che l'informazione non venga data in modo diretto.

Ritengo che l'informazione attraverso il mezzo pubblico (dopo parleremo di quello privato) non venga data in termini corretti. Non sto parlando dell'informazione parlamentare con la quale, bene o male, vengono citati i colleghi di tutti i gruppi ma dei diversi programmi della TV pubblica nei quali si danno delle informazioni politiche in termini non diretti ma sovente in termini sottili e striscianti e qualche volta anche in maniera subdola.

Se uno osserva il telegiornale (poco fa il collega Armaroli ha citato il *TG1* di oggi) si rende conto che il taglio delle notizie non viene dato in forma neutrale quanto ai fatti, separando cioè questi ultimi dalle opinioni espresse nel corso di interviste da diverse persone che hanno altrettanto diversi punti di vista e ideologie politiche. È la stessa interpretazione dei fatti ad essere capziosa e ciò al di là dei minuti che vengono assegnati al Governo, da una parte, e alle forze di maggioranza e di opposizione, dall'altra.

Questo problema non si pone soltanto per la televisione pubblica; voglio essere coraggioso e dire che anche su Mediaset talvolta accade questo (*Applausi del deputato Niedda*)! Quello del *TG4* è un telegiornale più di partito che di informazione pluralistica (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*). Un momento! Il discorso fondamentale è che, se uno non gradisce Emilio Fede, cambia canale e questo non gli costa nulla perché è una scelta di libertà! Se uno ascolta la radiotelevisione pubblica per la quale paga un canone, deve avere la garanzia di una informazione trasparente. Da una parte abbiamo l'imprenditore privato che è legato alla propria coscienza, mentre dall'altra una informazione trasparente dovrebbe essere legata ad un servizio pubblico (*Commenti*).

Signor Presidente, se lei qualche volta ha la bontà di sintonizzarsi alle otto di sera sul primo canale della RAI, ascolterà una trasmissione, che si chiama *Zapping*, che non è soltanto di estrema sinistra dal punto di vista politico, in cui un radioascoltatore che casualmente riesca ad inserirsi e ad esprimere la propria opinione viene vituperato da quelli intervenuti successivamente. È scelta di informazione anche dare la possibilità di scegliere chi può inserirsi e fare una battuta magari nel corso di una telefonata! E la censura — di questo si tratta — viene fatta impedendo alla gente normale di esprimere le proprie opinioni. Non è possibile, infatti, che, se su dieci persone che partecipano alla trasmissione, nove la pensano in una maniera, mentre la decima in un'altra, quest'ultima venga tacitata.

Sui lati del centrodestra la gente si scalda sul discorso della *par condicio* perché sa che lo *spot* è diventato l'unico mezzo succedaneo per poter eventualmente incidere sull'opinione altrui. Non c'è una garanzia di equità da parte del mezzo pubblico.

Il mio intervento può anche concludersi qui perché è inutile parlare per tanti minuti. Il problema lo pongo con forza riferendomi alla posizione del Presidente

della Camera che è anche garante della nomina dei vertici della radiotelevisione italiana ente di Stato. Sappiamo che i giornalisti sono politicamente schierati, e non è un caso, signor Presidente, che poi certi giornalisti diventino presidenti, per l'Ulivo, nelle regioni dove si sono presentati candidati. Quale trasparenza è se domani al terzo canale della RAI la ministra Turco, candidata alla presidenza dell'Ulivo per la mia regione andrà a parlare dei problemi di Roma e apparirà per mezz'ora alla televisione pubblica parlando dei problemi del Giubileo? Ma cosa c'entra? No, qui si vogliono scientemente mettere in visibilità candidati alle prossime elezioni in modo che, attraverso il mezzo pubblico, possano raggiungere i telespettatori della loro regione e di tutta Italia. Questa è partigianeria che non è corretta. Il collega Storace si è autosospeso dalle sue funzioni di presidente della Commissione di vigilanza; questa è la differenza di stile, a mio avviso, tra centrodestra e la sinistra!

Per concludere, perché ho detto che non voglio tediare nessuno, richiamo la sua coscienza di Presidente non tanto al minuto in più o in meno di contingentamento, quanto ad un'azione leale, trasparente, di giustizia, di *par condicio* nei confronti del Governo perché non si può più continuare in questa maniera. D'altronde, gli atti parlamentari parlano; sono gli atti che ci avete dato voi; leggete da pagina 285 in poi i dati del dossier relativi ai notiziari e all'informazione televisiva che vi è stata tra il 14 maggio e il 25 giugno del 1999. Sono i dati che parlano e i dati dicono che vi è stata una mostruosa sperequazione a sinistra.

Quali sono state le conseguenze, le proposte, le proteste, gli interventi decisivi per cambiare questa situazione? Nessuno! Il telegiornale di ieri, l'ultimo che ho visto, ha dato soltanto la parola a tre ministri e non ha neppure citato, su nessun problema — si parlava soprattutto dell'Austria — alcun deputato dell'opposizione. Questa è scorrettezza e perciò è

legittimo che da parte nostra, almeno con le parole e con la massima serenità, si dica che tutto ciò non è giusto.

Trasferiremo in tutte le sedi questa nostra protesta, nella certezza che ne va del nostro futuro politico. Avete ridotto in una tale situazione la TV pubblica che sarà impossibile, anche in futuro, cambiare giornalisti e direttori di testate. Vi sarebbero ululati nel momento in cui qualcuno fosse tolto dal proprio incarico, tanto è vero che i dirigenti della televisione di Stato sono ormai diventati centinaia.

Concludendo, Presidente, è la sua coscienza ad essere chiamata in causa. Lei non può rimanere insensibile di fronte a questa situazione; come Parlamento bisogna mettere in atto operazioni di garanzia e di tutela perché circa la metà del corpo elettorale italiano che paga il canone è teleutente ed ha il diritto di avere un'informazione trasparente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Così esce sul TG!

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per rassicurare i colleghi che i loro rilievi non saranno dimenticati dal ministro e dal Governo. Faremo gli opportuni accertamenti; tuttavia voglio ricordare che vi è una Commissione bicamerale che ha il compito di vigilare e ad essa riferiremo chiedendo anche un intervento formale, se necessario.

ELIO VITO. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Go-

verno, sono sicuro che nessuno si sorprende — soprattutto non deve sorprendersi la maggioranza di Governo — che disegni e proposte di legge recanti disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione da parte dei cittadini, suscitino un forte dibattito. Si tratta, infatti, di norme che riguardano il fondamentale principio riferito alla libera espressione del pensiero, che è alla base dell'emancipazione politica dei cittadini, la cui affermazione ha caratterizzato gli ultimi tre secoli del millennio che si è testé concluso.

Quelli che erano i sudditi sono diventati cittadini consapevoli della propria personalità e, quindi, dei propri diritti e doveri solo attraverso la libera espressione del pensiero. Ciò è avvenuto soprattutto dal seicento in poi. Quindi, noi oggi dobbiamo fare delle riflessioni tenendo presente questo lungo cammino per passare dall'essere sudditi all'essere cittadini. Qualsiasi norma volta a regolamentare il diritto di informare, oppure a contribuire a formare l'opinione pubblica dei cittadini riveste sempre il carattere di limitazione di un diritto, per cui vale innanzitutto il principio che meno si regola meglio è e, successivamente, che ogni normazione al riguardo deve avere esclusivamente lo scopo di garantire la libera espressione e mai quella di ridurla attraverso la parola « disciplina », che poi viene usata proprio all'inizio del disegno di legge in esame, all'articolo 1.

Dunque, garantire la libera espressione, non ridurla: in questo senso si è sempre espressa la Corte costituzionale che nella sua giurisprudenza ha costantemente affermato come in materia di provvedimenti di disciplina, trattandosi di diritti fondamentali, deve esservi sempre uno scrutinio rigoroso sotto il profilo appunto della conformità alla Costituzione.

La garanzia per la formazione di un libero convincimento sta certamente nell'assicurare parità di condizioni ed un'equilibrata partecipazione di tutti i cittadini alle scelte fondamentali che investono la loro vita, ma deve essere una

parità di condizioni libera ed una partecipazione anch'essa libera; diversamente si mina alla base la natura stessa della vita democratica.

Il disegno di legge presentato dal Presidente del Consiglio D'Alema, ben al di là delle enunciazioni proprie dell'articolo 1...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pecoraro Scanio, per favore prenda posto.

**GAETANO RASI.** ...non promuove, ma limita, proprio sotto il termine « disciplina », l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica. Da qui la fondata accusa di essere non in linea con i principi costituzionali.

La preoccupazione che abbiamo riguarda il fatto che la nostra democrazia stia progressivamente scivolando verso un subdolo totalitarismo denso di gravi pericoli per l'esercizio delle libertà fondamentali. Già l'uso sistematico e l'abuso continuato delle deleghe, derivante dalle iniziative rivolte alla cosiddetta riforma amministrativa Bassanini, configurano la progressiva occupazione di ogni settore della vita nazionale ben oltre la facciata della materia amministrativa.

Spesso ci domandiamo se la sostanziale riforma dello Stato non sia già in atto e non attraverso la revisione costituzionale — come dovrebbe essere —, ma mediante l'occupazione di tutti i gangli della vita del paese nel campo delle infrastrutture energetiche e delle telecomunicazioni, in quello delle equivoche privatizzazioni e delle mancate liberalizzazioni, nelle astratte e distruttive misure verso il piccolo commercio a favore dei grandi oligopoli della distribuzione, nella distorsione delle libere attività industriali, commerciali e professionali, ad esempio con le immorali rottamazioni prima delle auto e poi di altri prodotti.

Occupazione surrettizia e ristrutturazione dei gangli del potere per occuparlo interamente: questo è il nuovo totalitarismo avanzante all'insegna dell'ipocrisia e della dissimulazione. Ora, attraverso il disegno di legge in esame, è il momento che riguarda la limitazione della libertà di

propaganda politica e ciò avviene entro il disegno volto a completare la fase dell'occupazione di fatto delle infrastrutture civili, dei servizi e delle strutture direttamente produttive.

Ho detto «completare», perché l'occupazione della pubblica amministrazione e delle infrastrutture, dei servizi e delle strutture produttive, non può essere definitiva se non si chiude la bocca alla denuncia ed alla protesta. Se vi è libertà di espressione, magari nel tempo, si può fare recedere il potere politico egemone dall'usurpazione del potere economico e delle infrastrutture civili.

Le prevaricazioni politico-legislative possono essere eliminate se vi è spazio per l'appello pre-elettorale alla pubblica opinione, in sostanza, se non si regolano — regolano tra virgolette, evidentemente — l'informazione verso l'opinione pubblica e la formazione dei convincimenti in sede elettorale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 21, comma 2, della Costituzione recita: «La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure». È evidente che negli anni in cui i costituenti hanno operato, con il termine stampa essi intendevano la comunicazione, ossia indicavano il mezzo di trasmissione del pensiero intendendo l'oggetto del pensiero stesso, vale a dire il contenuto della comunicazione, il contenuto da comunicare. Oggi i mezzi di comunicazione, che gli anglosassoni chiamano sinteticamente *media*, oltre alla carta stampata sono la radio, la televisione e le reti telematiche, in rapidissima evoluzione. Riteniamo, pertanto, che ogni limitazione nei confronti dei *mass media*, ipocritamente fatta passare per regolamentazione rivolta alla promozione e all'accesso, sia in contrasto col principio costituzionale. Vietare o limitare gli *spot* per la propaganda elettorale non consente, evidentemente, la libera formazione della volontà dei cittadini elettori.

Ma entriamo ancor più nel merito. Il disegno di legge, che il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il sottosegretario di Stato per le comunicazioni Vin-

cenzo Vita e pochi altri sostenitori hanno presentato in gran fretta il 4 agosto 1999, si compone di undici articoli e prevede il divieto di *spot* politici e forti limiti alla diffusione di sondaggi; esso disciplina, inoltre, l'accesso dei partiti alla propaganda sulle televisioni e nei giornali. Lo *spot* politico-pubblicitario viene sostituito dalla pubblicità politica, diversa da quella commerciale e praticabile, peraltro, al di fuori della campagna elettorale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rasi. Colleghi, per piacere. Onorevole Pinza, grazie.

Prego, onorevole Rasi.

GAETANO RASI. ...pena la sospensione delle trasmissioni, mentre la divisione degli spazi di propaganda televisiva (ossia le tribune elettorali, i dibattiti e le tavole rotonde) viene attuata in misura proporzionale alla consistenza dei gruppi politici.

L'introduzione del concetto di pubblicità politica è stata fortemente voluta dall'onorevole D'Alema; si tratta di spazi a pagamento che non possono interrompere le trasmissioni televisive, ma che devono essere inseriti nelle programmazioni delle reti ed avere una durata che garantisca l'esposizione di un programma o di un'opinione politica. «Non sono *spot* veri e propri», sostiene il Presidente del Consiglio, «perché non si può vendere la politica come fosse una lavatrice». Si devono far mini trasmissioni, ma ciò è in contrasto con tutte le teorie e le pratiche nel campo della comunicazione. In tale campo, è in corso un processo di affinamento proprio per poter giungere a sintesi che comprendano elementi anche diversi dal singolo argomento (riguardante la musica, i colori, un paesaggio) che, insieme con la parola, possano veramente dare completo significato al messaggio politico.

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, se non consentite che la seduta si svolga regolarmente, sarò costretto ad interromperla.

ANTONIO LEONE. Buona idea, Presidente!

PRESIDENTE. La trovo anch'io buona. Prosegua pure, onorevole Rasi.

GAETANO RASI. Dai provvedimenti accennati, emerge con evidenza la concezione pedagogica ed oscurantista che l'attuale Governo ha nei confronti delle campagne elettorali. Un campo delicato come quello della propaganda elettorale non si regola basandosi sul divieto di Stato: sono i cittadini che debbono formarsi liberamente i propri convincimenti! Oggi, nella teoria e nella pratica, la comunicazione attraverso i *media* è considerata un elemento fondamentale della strategia politica e del successo elettorale, ma affermare che gli *spot* abbiano decretato il successo delle scorse elezioni, vuol dire sottovalutare gli elettori. Anche se la televisione è un rilevante strumento orientativo, il favore che i partiti del centro-destra sono riusciti a conquistare nelle ultime elezioni (ricordiamo per tutti il caso di Bologna) non dipende dall'uso delle reti televisive, ma semplicemente dalla concretezza e dalla serietà dei programmi che essi hanno saputo contrapporre alla politica della maggioranza governativa.

I sostenitori del disegno di legge dimenticano che il *marketing* politico non è un'invenzione del Polo, ma una pratica comune all'estero, anche negli Stati Uniti; lo è anche in Francia — citata spesso per sostenere falsamente che vi sarebbe regolamentazione della comunicazione politica — tanto è vero che lo stesso Mitterrand per la sua propaganda elettorale si faceva consigliare dal famoso pubblicitario Seguela. L'abilità della pubblicità sta proprio — come ho già detto — nel considerare vari elementi quali la musica, le immagini, le parole; un messaggio deve essere interessante, rilevante, esplicito, accessibile.

Togliere alla battaglia politica questa libertà nel mezzo di comunicazione, significa ridurla ad essere solo oggetto di comunicazione amministrativa, ossia proprio il sistema che viene usato nelle dittature!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concluderò il mio intervento facendo riferimento a quanto proprio un collega simpatico del mio gruppo, l'onorevole Armaroli, ha scritto recentemente su *il Giornale*. Egli si è così espresso: «La *par condicio* non mi piace. Non mi piace perché taglia a fettine la Costituzione, quasi che fosse un salame. Non mi piace perché si afferma di voler promuovere la comunicazione politica, mentre è vero l'esatto contrario. Non mi piace perché penalizza le reti televisive locali e discrimina quelle nazionali. Non mi piace perché i messaggi politici autogestiti hanno una durata compresa tra i 90 secondi e i 3 minuti; difatti, 90 secondi rappresentano un'eternità, che costerebbe un occhio della testa ai candidati e li costringerebbe alla rinuncia della pubblicità. Non mi piace perché la sovrapposizione di fonti normative assesterà un altro micidiale colpo alla certezza del diritto e questo disegno di legge si sovrappone ad altre numerose leggi che hanno così aggrovigliato questo argomento».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, facciamo sì che l'Italia non si incammini verso una strada di riduzione di libertà nelle espressioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Dopo che lei ha tolto la parola ai nostri deputati perché il gruppo di Forza Italia aveva esaurito il tempo a sua disposizione, ha dato la parola al gruppo di Alleanza nazionale per il primo intervento dell'onorevole Zaccchera. Erano invece iscritti a parlare diversi deputati del gruppo dei Democratici di sinistra, tra cui l'onorevole Guerra.

PRESIDENTE. Sono state ritirate le iscrizioni a parlare.

ANTONIO LEONE. Sono state ritirate? Siccome ho visto che lei non li ha chiamati...

PRESIDENTE. Non li ho chiamati, perché quelle iscrizioni a parlare sono state ritirate.

ELIO VITO. Non interessa il confronto.

MAURO GUERRA. Siamo ad ascoltarvi!

ANTONIO LEONE. Volevamo ascoltarvi anche noi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i parlamentari del Polo della libertà che hanno parlato prima di me hanno già ampiamente dimostrato i motivi che vedono la mia forza politica e le forze politiche nostre alleate contrarie a questo provvedimento. Il disegno di legge disciplina l'accesso dei partiti ai mezzi di informazione ed interviene sia per i periodi di campagna elettorale, intervenendo sulla legge n. 515 del 1993, peraltro con molti difetti di coordinamento come emerge anche leggendo il dossier della Camera, sia per gli altri periodi avendo come finalità annunciata quella di assicurare parità di trattamento e imparzialità fra tutti i soggetti politici. Si tratta però di una parità di trattamento che vi sarà solo sulla carta, potendo il Governo liberamente accedere ai mezzi radiotelevisivi, così alla RAI, anche al fine di diffondere notizie nei programmi d'informazione, così come prevede l'ultimo capoverso del comma 2 dell'articolo 2.

Quindi, il Governo potrà fare propaganda indiretta, potrà fare pubblicità indiretta attraverso notizie ed informazioni unidirezionali. È innegabile che anche le modalità di presentazione di una determinata notizia ...

PRESIDENTE. Colleghi, fate parlare, per cortesia.

Onorevole Savarese, la smetta per piacere. L'onorevole Antonio Pepe sta parlando al suo fianco!

ANTONIO PEPE. ...il tempo di presentazione, le sfumature, le cose dette o non dette possono influenzare l'elettore e quindi sono forme di manipolazione del consenso.

Colleghi, la televisione di oggi è la piazza di ieri, gli *spot* di oggi sono i manifesti di ieri. Vietare e ridurre oggi l'accesso ai mezzi di informazione, vietare oggi gli *spot* è come se ieri fossero stati vietati i manifesti o i comizi.

La proposta della maggioranza, con il suo impianto nettamente proibizionista a noi appare incostituzionale e sono certo che la Corte costituzionale, quando si pronuncerà su questo provvedimento, ecciperà questa incostituzionalità.

Il primo problema da affrontare è quello della costituzionalità o meno del provvedimento alla luce degli articoli 3, 21, 41 e 49 della nostra Carta costituzionale concernenti il principio di uguaglianza, la libertà di manifestazione del pensiero, la libertà economica, la libertà di voto, la possibilità di determinazione della politica nazionale. L'articolo 21 assicura ad ogni cittadino la libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione. Esso garantisce quindi il diritto di divulgare liberamente le idee anche al fine di convincere gli altri.

La Corte costituzionale ha definito l'articolo 21 la pietra angolare per l'attuazione del sistema democratico posto a base della nostra Costituzione, tant'è che ogni violazione e ogni compromissione dell'articolo 21 è una violazione o una riduzione del nostro sistema democratico. Se è vero come è stato scritto da politici oggi collocati a sinistra che il livello di democraticità di un paese può essere misurato proprio dal grado di libertà di manifestazione del pensiero in concreto assicurato ai cittadini, non v'è chi non veda che i divieti contenuti nella proposta al nostro esame di fatto costituiscono un *vulnus* per la nostra democrazia. Il consentire poi solo alle emittenti che offrono spazi di comunicazione politica gratuita la possibilità di trasmettere messaggi politici autogestiti (gratuiti o a pagamento), come

previsto dal comma 1 dell'articolo 3, è un'evidente limitazione. Prevedere, inoltre, che gli spazi per i messaggi siano offerti in condizioni di parità di trattamento solo ai soggetti politici rappresentati nelle assemblee di cui al comma 2 dell'articolo 1 (come previsto al comma 4 dell'articolo 3) è un'ulteriore violazione dell'articolo 21 e dell'articolo 3 della Costituzione: si impedisce alle formazioni politiche, ai soggetti politici, ai potenziali candidati politici (potenziali, perché non ancora convocati i comizi), solo perché appartenenti a forze non presenti nelle assemblee per le quali si vota, di usufruire dei messaggi politici autogestiti.

Vi è poi il problema del referendum: nel comma 2 dell'articolo 1, laddove si disciplina l'ambito di applicazione della legge, si fa riferimento anche ai referendum, ma poi, al comma 4 dell'articolo 3, ci si dimentica degli stessi, in quanto i favorevoli e i contrari al quesito referendario non possono inviare messaggi politici autogestiti se non dopo la convocazione dei comizi elettorali, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lettera *d*), qualora non siano presenti nelle assemblee di cui al comma 2 dell'articolo 1. Anche questa a me pare una norma non giusta, una non legittima limitazione, una violazione della norma costituzionale.

La libertà d'informazione tutelata dall'articolo 21 si basa su tre direttrici: libertà d'informazione, libertà di essere informati, libertà d'informarsi. Ora, è evidente che la televisione, la radio, i giornali adempiono il loro compito solo se sono liberi: se possiamo ritenere giusta una forma di controllo e di vigilanza sulle imprese di comunicazione, se possiamo ritenere giusto, per esempio, informare i cittadini che si è in presenza di *spot*, divieti come quelli contenuti nel provvedimento in esame, che sono una vera e propria limitazione alla libertà d'informazione, a noi appaiono inaccettabili.

Il diritto ad informare e contemporaneamente il diritto ad essere informati, che spetta a tutti i cittadini, sono in questo modo offuscati. Del resto, i limiti alla libertà d'informazione sono stabiliti

dallo stesso articolo 21: sono vietate le manifestazioni che offendono il buon costume, il comune senso del pudore. Altri limiti nascono sempre dalla Carta costituzionale, che tutela e favorisce diritti che potrebbero essere compresi dalla libertà d'informazione: così è per il segreto di Stato, per il diritto alla riservatezza e all'onore delle persone, tutelati dagli articoli 2 e 3 della nostra Carta costituzionale, ma altri limiti non ve ne sono.

Del resto, il provvedimento viola anche indirettamente la libertà di scelta, perché per scegliere bisogna conoscere: libertà è possibilità di scegliere tra alternativa diverse, ma perché vi sia libertà, perché vi sia vera democrazia, non basta che vi siano alternative, è necessario anche che le alternative vengano conosciute da chi deve effettuare le scelte. Con il provvedimento in esame, quindi, si limita anche la libertà di scelta. Ridurre poi nei tempi la possibilità di illustrare i propri programmi, le proprie proposte, le proprie idee significa ridurre la possibilità di conoscere i programmi delle forze politiche in campo.

L'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo riconosce ad ogni individuo il diritto di ricercare informazioni e notizie, con qualunque mezzo diffuse, quindi il diritto ad informarsi a cui prima facevo riferimento. Ridurre, come fa il provvedimento, sia la possibilità di comunicazione politica, sia la possibilità di effettuare messaggi politici significa comprimere il diritto ad informarsi, che spetta ad ogni cittadino, anche alla luce di quanto appena osservato.

La libertà d'informazione favorisce anche la libertà di voto, prevista dall'articolo 48: nessuno, evidentemente, può essere obbligato a votare, o minacciato per la scelta di voto; la volontà non può essere coartata dalla promessa di favori ma ognuno deve essere libero di informarsi e di accedere a tutte le manifestazioni di comunicazione e poi di votare pienamente informato. La verità è che il diritto di libertà di antenna, diritto che tutela anche l'iniziativa economica privata di cui all'articolo 41 della nostra Carta costituzionale,

significa anche libertà di manifestazione del pensiero con lo strumento radiotelevisivo; ebbene, anche questo la maggioranza vuole comprimere per esclusivi interessi di parte, nel tentativo di imbavagliare la comunicazione a proprio esclusivo vantaggio.

Le motivazioni della maggioranza non convincono, il richiamo all'Europa non è corretto perché in Germania non vi è alcun divieto e in altri paesi i divieti sono molto limitati. Se guardiamo agli Stati Uniti, poi, possiamo constatare che non esiste alcun divieto di *spot*. Il richiamo alla sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995 è improprio perché la suprema corte non ha pensato ad alcun divieto, ma solo a limiti temporali contenuti ragionevolmente.

Nel predisporre il provvedimento il Governo, invece di limitare il diritto di informazione, avrebbe dovuto avere presente la raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del settembre del 1999, che invita al pieno rispetto della libertà d'informazione anche nel disciplinare la comunicazione politica. Anche il fatto di dire che il divieto assoluto di *spot* serve a tutelare chi non ha mezzi finanziari sufficienti è erroneo. Abbiamo da poco approvato la legge sul rimborso delle spese elettorali; ebbene, ognuno è libero di spendere i soldi che riceve come meglio crede, così come ogni candidato ha un limite di spesa e può spendere i soldi a sua disposizione come meglio crede: in *spot*, in manifestazioni, in cene. Qual è la ragione per la quale dobbiamo imporre, oltre al limite della spesa, che è corretto, anche il modo della scelta degli strumenti di comunicazione? Questo mi chiedo ed è evidente agli occhi degli italiani che il provvedimento in esame non è una legge che stabilisce la *par condicio*, ma una legge che tenta di mettere il bavaglio all'opposizione.

Il fine della proposta che oggi discutiamo è bloccare l'informazione e, quindi, impedire la più ampia comunicazione possibile. Tale proposta è stata criticata da numerosi giuristi, opinionisti ed uomini di cultura anche collocati a sinistra. Pen-

sare di risolvere i propri problemi elettorali e politici, come fa la sinistra, vietando di acquistare qualche *spot* è qualcosa che poteva essere proposto solo da chi è poco attento alla pratica liberale e all'esercizio della cultura liberale. Non dobbiamo dimenticare, colleghi, che radio e televisione consentono di raggiungere la totalità dei cittadini, al contrario, ad esempio, dei giornali o dei manifesti. Penso ai malati, impossibilitati ad uscire e quindi a partecipare ai comizi o a leggere i manifesti; a loro impediamo di conoscere i programmi delle varie forze politiche, perché l'unico mezzo di informazione al quale possono accedere è la televisione. E noi la spegniamo? Penso, ad esempio, agli analfabeti che magari non possono leggere i manifesti, non possono leggere i giornali, ma possono ascoltare la televisione. E noi andiamo a spegnere l'unico mezzo di comunicazione e di informazione al quale costoro possono accedere?

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo!

ANTONIO PEPE. Inoltre si viola l'articolo 49 della nostra Carta costituzionale; il compito che la nostra Costituzione ha attribuito ai partiti politici, infatti, è di concorrere alla determinazione della politica nazionale, ma per farlo occorrono consensi e i consensi possono e debbono ottenersi anche attraverso le informazioni e la diffusione delle proprie idee e delle proprie proposte. Impedire, anche solo parzialmente, la diffusione delle proprie idee significa limitare il diritto dei partiti politici a conseguire quei consensi necessari per far prevalere democraticamente le proprie idee, le proprie proposte, i propri programmi.

Collegli, ci troviamo di fronte ad una disposizione che sconvolge le regole della comunicazione e che altera la giusta dinamica di accesso ai mezzi di informazione. La verità è che il Governo, con un trucco, sta cercando di spegnere la voce dell'opposizione. Nell'era della tecnologia, della forte spinta verso la comunicazione globale, invece di favorire la diffusione del

pensiero e delle idee in modo totale, assistiamo a forme di censura, di limitazione dell'espressione dell'opposizione. La maggioranza sta varando un provvedimento antistorico, antiliberalista, che lede fortemente gli interessi dei cittadini che, in primo luogo, hanno diritto ad essere informati in modo completo ed esauriente. La verità è che quello che fa paura al Governo ed alla maggioranza non sono gli *spot*, ma la possibilità di propagandare un messaggio politico vero, convincente. Si tenta di zittire chi ha fatto un investimento in idee politiche e cerca di comunicarle.

Quello che ci lascia ancora più perplessi è che la vera anomalia del sistema delle comunicazioni in Italia è forse costituita dalla carta stampata, dallo spettacolo, dalla cinematografia, ma il Governo non ha fatto nulla a questo proposito. Se di *par condicio* si deve parlare, ci si deve occupare di tutto il sistema delle comunicazioni.

La nostra battaglia non è in difesa di privilegi, ma è per la libertà e per il futuro democratico del nostro paese. Siamo sinceramente convinti che ridurre la possibilità di comunicare il proprio programma sia una limitazione gravissima per l'opposizione, ma sia una limitazione ancora più grave fatta ai danni dei cittadini, che si trovano nella condizione di non poter capire e che, per tale motivo, potrebbero sempre più disaffezionarsi alle istituzioni ed alla politica.

La sinistra sta attuando una politica legislativa punitiva, all'indomani di sconfitte elettorali cocenti ed alla vigilia del nuovo appuntamento elettorale costituito dalle prossime elezioni regionali.

Per tutti questi motivi Alleanza nazionale è contraria al provvedimento e continuerà a manifestare il proprio dissenso e la propria avversione nei suoi confronti, sempre nel rispetto delle leggi e nell'ambito di un corretto svolgersi della dialettica, anche forte, tra maggioranza e opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOÏ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito in corso certamente offre la possibilità di fare valutazioni articolate. L'argomento è racchiuso nell'espressione « *par condicio* »: si tratta di una legge che è stata messa in campo in un momento molto sospetto della storia politica di questo paese ed è questo sospetto che fa nascere serie perplessità, se non grandi preoccupazioni.

Il problema della *par condicio* è legato al problema della libertà. Si è tanto discusso di libertà: qualcuno ha detto che la democrazia è la libertà, ma la libertà è il coraggio. Questa espressione è stata usata da un Presidente degli Stati Uniti d'America, che aveva affermato il principio del rapporto tra libertà, democrazia e coraggio.

Stiamo affrontando il problema della libertà di informazione: credo che la nostra società, ormai nel terzo millennio, debba pur fare i conti con tale questione. Chi riesce a gestire questo settore riesce indubbiamente ad avere una posizione di privilegio, se non egemonica, come direbbe qualche pensatore di sinistra.

Indubbiamente il problema della libertà di informazione riguarda tutti i settori e non deve essere posto solamente quando vi sono prove elettorali alle porte. È chiaro che, nel momento in cui ci sembra — dico « ci sembra », perché si può osservare che ciò è opinabile — che la libertà di informazione venga messa in discussione, la sua difesa è importante. Dico ciò non perché da parte nostra si vogliano difendere posizioni precostituite, perché è chiaro che, nell'alternativa vicenda delle cose politiche, soprattutto in un sistema che si vuole definire bipolare, si realizza, o dovrebbe realizzarsi teoricamente, l'alternarsi di forze politiche.

Ricordo che molti anni fa, mentre questa parte politica attuava il *filibustering*, in quanto esso era accettato e si diceva che facesse parte della logica delle democrazie parlamentari, da parte delle sinistre si chiese ad un Presidente della

Camera, un Presidente di sinistra, di stroncare l'opposizione di destra. Ebbene, quel Presidente - ciò va a suo onore, come ricorderanno gli anziani - rispose che se avesse dovuto fare una cosa del genere, avrebbe rassegnato le dimissioni in quanto, si fosse trattato di destra o di sinistra, vi era da difendere una libertà che non è affatto legata ai momenti contingenti della storia politica e parlamentare del paese.

Signor Presidente, signor ministro, ho voluto fare questo richiamo storico per sottolineare che non stiamo conducendo questa battaglia per noi - *nos*, non *pro nobis*, come direbbe qualcuno - ma perché si salvaguardi un principio per tutelare e salvaguardare il valore della libertà e della democrazia.

Non voglio scomodare la problematica sottesa alla logica della società massmediologica, che impone scelte ed orientamenti di diverso tipo: il pluralismo è indubbiamente un elemento di grande valore e di grande significato sotto il profilo dell'informazione. Non evocherò nemmeno la filosofia di Mc Luhan, il padre della scienza della comunicazione il quale, rispetto ai pericoli di un certo tipo di informazione televisiva, aveva una sola soluzione, quella di staccare la spina, in quanto non vi sarebbe altra possibilità di difesa dai pericoli dei mass media (parola latina, quest'ultima, e non inglese) televisivi.

Sulla problematica in esame, la destra e Alleanza nazionale si pongono in sintonia con le altre forze del Polo a difesa, non di posizioni di privilegio, ma di valori e di principi che, a mio giudizio, sono importanti anche rispetto a ciò che, in futuro (a breve o a media scadenza), potrebbe accadere.

Mi chiedo: riteniamo che il disegno di legge sulla *par condicio* possa raggiungere veramente l'obiettivo di fare in modo che coloro che si trovano ad essere utenti del mezzo televisivo o della radio o abbiano l'interesse ad accedere ad altri mezzi di informazione siano tutelati e siano messi sullo stesso piano? Non accade, piuttosto, qualcosa di strano? L'equivoco, infatti, è

già nella premessa, come ha ben sottolineato l'onorevole Anedda, laddove si parla di soggetti politici. Chi sono i soggetti politici? Sono i candidati, i movimenti politici, i partiti? Al riguardo, si sarebbe potuta e dovuta fare chiarezza per evitare alcune conseguenze. Infatti, se per soggetti politici si intendono i candidati, c'è da chiedersi che cosa succederà: vi sarà la ressa davanti alle televisioni per rivendicare il diritto alla cosiddetta *par condicio*? Ci troviamo, dunque, di fronte ad un provvedimento che rispetto alla normativa esistente crea zone che mi piace definire di frizione giuridica, se non di conflitto e di contrasto giuridico.

PRESIDENTE. Onorevole Aloi, deve concludere.

FORTUNATO ALOI. Resta da definire, dunque, la questione relativa ai soggetti politici, così come è da definire la questione degli *spot* elettorali. Soffro, forse, di un limite: quello di coloro che insegnano e vanno socraticamente alla ricerca delle definizioni dei concetti. Qual è la motivazione per cui si ritiene di dover rifiutare lo *spot* elettorale? Cos'è, poi, lo *spot*? Diamone una definizione. È, sì, un messaggio, ma rapido, diretto, immediato, che finirebbe quasi (mi pare sia questa la sostanza della questione ed il motivo del rifiuto) per impedire l'attivazione di un filtro critico da parte del soggetto destinatario dello *spot* stesso. Si avrebbe quasi un soggetto indifeso da salvaguardare: voglio interpretare nel senso migliore la motivazione per cui si vuole rifiutare lo *spot*. Ma è così? Le cose stanno veramente così, siamo convinti che il problema dello *spot* si muova in questi termini? Ricordo certe pagine di scienza della comunicazione in cui si parlava del rapporto tra il momento in cui il messaggio arriva all'individuo ed il momento in cui scattano le capacità critico-analitiche: ad un certo punto, si determina una situazione che finisce per impedire all'individuo di rivendicare la sua autonomia di giudizio e quindi la sua libertà.

È un passaggio che voglio porre in termini problematici, sia ben chiaro, ma

non è un passaggio astratto, perché la questione viene riferita in modo particolare al capo dell'opposizione, all'onorevole Berlusconi, che avendo la possibilità di fruire (è questa una delle tante accuse che si muovono, a mio avviso a torto) di strumenti televisivi (Mediaset ha tre reti televisive) si trova nella condizione di poter monopolizzare, egemonizzare il mondo degli *spot* e quindi di impedire agli altri soggetti politici — ancora da definire — la possibilità di accedere alle televisioni e quindi di poter competere con pari dignità dal punto di vista dell'accesso a questi mezzi di informazione. Ma io voglio fare un po' l'avvocato del diavolo. Berlusconi certamente ha detto e ripetuto che offre la possibilità di libero accesso alle sue televisioni. Certamente ci troviamo di fronte ad un dato importante: qualcuno ha rilevato in precedenza che vi è il contributo pubblico che viene erogato ai partiti, del quale questi ultimi possono disporre nella maniera che loro aggrada. Vedete, io non faccio discorsi intrisi di piaggeria, tutt'altro, il mio discorso è critico, vorrei che lo si tenesse presente, perché rivendico la mia autonomia e la mia dignità di uomo libero in tutti i campi e nei confronti di chicchessia. Allora mi chiedo se sia possibile pensare, proprio perché si ritiene che Berlusconi possa usufruire di un numero infinito di *spot* — qualche collega ha già sollevato tale questione —, che una società quotata in Borsa possa davvero offrire gratuitamente spazi pubblicitari. Io credo che un simile trattamento non lo si possa riservare neanche al proprio principale azionista, perché è chiaro che poi c'è anche la logica dei bilanci — almeno credo, non mi si dica che sono un ingenuo — che ha un peso rilevante dal punto di vista della gestione dell'azienda. Vorrei però aggiungere che non esistono solo le reti di Mediaset, ma c'è anche la televisione pubblica ed è chiaro che bisogna fare delle riflessioni anche a questo proposito. Chi ha una certa esperienza politica ed ha qualche anno in più rispetto ai giovani — uso un eufemismo — indubbiamente sa che negli anni passati la televisione di Stato era

lottizzata. Il primo canale era democristiano, il secondo socialista ed il terzo comunista. Questa era la lottizzazione.

ALFREDO BIONDI. Vorrei sapere com'è ora.

FORTUNATO ALOI. Adesso la situazione si dice sia un pochino diversa, ma a me non sembra. Signor ministro, vorrei dirle una cosa importante. Siccome chi ha qualche anno in più va a dormire un po' tardi la sera, è probabile che gli capiti di vedere una trasmissione che va intorno all'una di notte. Mi riferisco ai programmi educativi. Ebbene, non ho mai visto — cosa strana — un docente, universitario o di liceo, che non sia allineato solo su una posizione. Quando vedo questo programma, resto esterrefatto, anche perché a volte si affrontano argomenti che suscitano reazioni in un uomo che crede profondamente in certi valori.

Ritengo vi sia un meccanismo che il legislatore ha capziosamente inserito nel disposto dell'articolo 8 del provvedimento, che rappresenta il *punctum dolens*. Si tratta di una questione criptoideologica. L'articolo 8 stabilisce che dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino alla chiusura delle operazioni di voto è fatto divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di svolgere attività di comunicazione — fin qua *nulla quaestio* — ad eccezione di quelle effettuate in forma impersonale ed indispensabile per l'efficace assolvimento delle proprie funzioni: qui è la criptocapziosità! Amici miei, nell'ultima parte del comma 1 dell'articolo 8 vi è la scappatoia per affermare che il Governo, il ministro delle comunicazioni o il ministro della pubblica istruzione (che oggi ha capito che era necessario sospendere il maxi concorso dei docenti) possano far passare qualsiasi notizia, specie se esalta le grandi realizzazioni del Governo. Questa parte più capziosa consente l'*escamotage* e la scappatoia.

Signor Presidente, non possiamo accettare questo provvedimento, perché non è possibile pensare che, in un mondo in cui

il sistema delle comunicazioni e delle informazioni vede moltiplicarsi gli spazi — basta pensare ad Internet ed alla tv satellitare —, alcuni soggetti politici non possano liberamente esprimersi. È allora un attentato alla libertà? Una limitazione della libertà? Dirò semplicemente una cosa: è un provvedimento che non esalta questo Governo, un espediente che finisce con l'offendere l'intelligenza, la sensibilità di chi fa politica, di chi è impegnato in politica, di chi crede nella politica e di chi crede che la politica sia la più alta espressione (arte per taluni, scienza per altri) dell'uomo.

Signor Presidente, ella ha scritto un libro, che io sto leggendo, sulle due libertà. Forse non ci sono le due libertà...

PRESIDENTE. A proposito di *spot*...!

FORTUNATO ALOI. Bravo! Io posso dire queste cose finché la legge non viene approvata, ma poi il discorso è chiuso!

PRESIDENTE. Ha ancora venti secondi a sua disposizione! Deve quindi accelerare.

FORTUNATO ALOI. Nemmeno questo posso dire del suo libro?

LUIGI MASSA. Lo *spot* di un libro è sempre consentito!

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ciò che voglio dire è che quello della libertà è un problema importante, un problema che passa attraverso la libertà di informazione, i *mass media*, lo strumento televisivo e i giornali. Se noi oggi facciamo passare questo provvedimento, forse porremo una pesante pietra tombale — non voglio portare avanti un discorso che è poco esaltante — sulla democrazia e sulla possibilità anche per coloro i quali potranno diventare opposizione nelle prossime elezioni di sentirsi tutelati.

Noi riteniamo di aver fatto per intero il nostro dovere al fine di tutelare con la libertà la posizione e i diritti dell'opposizione di oggi ma anche di quella di

domani, che mi auguro non sia la nostra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Uno dei motivi del forte contrasto su questa legge è determinato dal momento in cui se ne discute. Siamo infatti a due mesi dalle elezioni regionali.

Credo che nessuno abbia dimenticato che con la stessa normativa, il centrosinistra ha vinto le elezioni del 1996. Vedere che, a soli due mesi da una campagna elettorale, si vuole approvare una legge che rimette in discussione le regole, impone alla minoranza, alla opposizione, di fare il proprio dovere.

Quando i carri armati sovietici invasero Budapest — io non l'ho dimenticato — ci fu soprattutto la rivolta dei giovani, degli studenti universitari e quando il popolo fu piegato e i giovani finirono sotto i carri armati, e l'Occidente non lo sapeva perché arrivavano soltanto delle voci non confermate per cui non si conosceva il dramma che stava avvenendo in quel paese, furono le radio libere di Budapest, che chiedevano tra l'altro aiuto all'Occidente, a comunicare a quest'ultimo le notizie. Radio libere che ad una ad una caddero sotto i colpi delle milizie sovietiche. Senza quelle radio libere l'Occidente non avrebbe mai potuto conoscere a fondo la criminalità comunista che in quel paese, in nome di un partito e di una ideologia, sopprimeva la libertà e uccideva giovani vite che magari erano anche comuniste ma volevano la libertà. A Budapest i giovani non manifestavano il nome del nazismo o del fascismo né di un'altra ideologia, ma per la libertà.

GIACOMO BAIAMONTE. In nome della libertà!

TEODORO BUONTEMPO. Quelle radio libere rappresentavano la possibilità di credere ancora nella libertà. Vorrei ricordare che in Italia la libertà d'antenna e